

Università Card. G. Colombo

Corso: Storia del costume – Storia di donne

ISABELLA D'ESTE

(1474 - 1539)

Il Rinascimento fu un'età straordinaria che vide la presenza di donne altrettanto straordinarie in grado di incarnare nelle loro storie e nelle loro vite l'essenza di quell'età dell'oro che portò al proliferare dell'arte, della bellezza, della cultura e di una raffinatissima erudizione, finalmente non ad uso esclusivo degli uomini.

Tra queste donne un posto di assoluto rilievo è occupato da Isabella d'Este, figura centrale del Rinascimento, in grado di coniugare doti finissime, grande sensibilità, interessi culturali che spaziavano dalla pittura, alla musica, alla danza fino alla poesia. Riuscì a rivestire un ruolo strategico nella complessa storia del marchesato di Mantova e ottenne la reggenza dello stato per conto del marito e poi del figlio.

Isabella si circondò delle figure più importanti e rilevanti del suo tempo: ebbe rapporti con papi, imperatori e capi di stato, e artisti, intellettuali, poeti, scrittori di corte intrattennero con lei una fittissima corrispondenza attraverso la quale possiamo addentrarci nelle pieghe della storia, a cavallo di due secoli intensissimi come il '400 e il '500.

Le sue committenze artistiche, i ritratti, le statue, le opere che collezionò per il suo studiolo, la produzione letteraria che le venne dedicata, costituiscono una parte notevole del patrimonio rinascimentale italiano. Lo splendore della corte mantovana ricalca quello di tante altre corti che in quei secoli favorirono una produzione artistica che non avrebbe avuto eguali nella storia.

Lo sviluppo politico e artistico di Mantova è legato indissolubilmente alla famiglia Gonzaga che aveva preso il potere nel 1328 e che avrebbe governato fino alla fine del XVII secolo. I Gonzaga furono grandi mecenati che attraverso commissioni artistiche prestigiose, rimasero il proprio potere e il proprio ruolo di signori della città.



Qui si alternarono eccellenze del Rinascimento come il pittore Pisanello, gli architetti Brunelleschi e Leon Battista Alberti e il celebre e ammirato Andrea Mantegna, autore della splendida "Stanza degli sposi", che lo portò ad essere il punto di riferimento dell'avanguardia artistica del '400. Il culmine di questo momento d'oro si ebbe prima con Ludovico Gonzaga e poi con il figlio Federico I e il nipote Francesco II, marito di Isabella.

Mantova aveva sempre avuto un rapporto privilegiato con scrittori e poeti: Virgilio era nato qui e anche Dante e Petrarca vi avevano soggiornato. Tra XV e XVI secolo di primaria importanza fu la presenza di due letterati come Boiardo e Ariosto, entrambi autori delle opere più lette del periodo, "L'Orlando innamorato" e

“L’Orlando furioso”, massima espressione di quella cultura umanistica dotta e raffinata, codificata poi nel “Cortegiano” di Baldassar Castiglione.

Ma la vivacità culturale di Mantova era destinata ad eccellere soprattutto grazie a Isabella d’Este, prima interprete di un cambiamento culturale che si stava manifestando gradualmente e che portava a compimento ciò che Christine de Pizan (scrittrice vissuta nel 1300) aveva solo anticipato: *“L’eccellenza o l’inferiorità delle persone non risiede nei loro corpi o non dipende dal loro sesso, ma dalla perfezione dei loro costumi e delle loro virtù”*.

Se le donne dei ceti medio bassi videro restringersi ulteriormente il loro campo d’azione dopo la nascita delle corporazioni dei mestieri, tendenzialmente restie ad accogliere le donne nelle varie arti, le figlie delle famiglie nobili e aristocratiche poterono ricevere un’istruzione superiore alla media. Una donna colta, raffinata, esperta nelle arti, era molto più ambita e aveva maggiori possibilità di trovare un ottimo partito o di essere destinata alle grandi corti italiane ed europee. Istruite nella musica e nella letteratura, spesso anche nelle scienze e nella filosofia, queste nobildonne dettero vita ai primi circoli letterari, soprattutto in grandi città come Firenze, Venezia, Milano e Urbino.

Un ruolo a parte venne svolto dalle “cortigiane oneste”, intellettualmente vivaci, esperte della vita in società, in grado di intrattenere conversazioni con chiunque, considerate però alla stregua di concubine. Sebbene costrette a convivere con questo pregiudizio, queste donne godettero di una grande indipendenza e spesso coltivarono le proprie passioni artistiche.

Le nobildonne che invece rivestirono ruoli ufficiali convenzionali seppero coniugare cultura, eleganza, raffinatezza, circospezione, ambizione: Vittoria Colonna, Elisabetta Gonzaga, Lucrezia Borgia, il Rinascimento è pieno di donne che conquistarono la ribalta e non la lasciarono fino alla fine. E su tutte primeggiò Isabella.

Figlia di Ercole I d’Este, signore di Ferrara, e di Eleonora d’Aragona, figlia del re di Napoli, Isabella nacque il 17 maggio 1474, prima di ben sette figli e nonostante l’attesa di tutta la corte per la nascita di un maschio, il padre ebbe per lei immenso affetto e grande stima, a tal punto da istruirla ed educarla come fosse un uomo. Fin da piccolissima dimostrò di avere una memoria prodigiosa e per questo iniziò ad avvicinarsi allo studio in tenera età, seguita e accompagnata nel suo percorso di formazione da grandi maestri e precettori, fatti giungere a Ferrara appositamente per lei. Studiò le lingue classiche, la letteratura greca e latina e la filosofia. Amante del canto e della danza, si prodigò anche nello studio del liuto per eseguire ballate e madrigali.

A soli 6 anni fu promessa sposa al futuro marchese di Mantova Francesco II Gonzaga, che frequentò assiduamente durante i dieci anni che intercorsero tra il fidanzamento e il matrimonio. La madre Eleonora infatti non acconsentì a nozze anticipate, preoccupata per la salute cagionevole di Isabella e per il rischio di gravidanze precoci. Isabella era pienamente consapevole dell’importanza del suo ruolo nel gioco delle alleanze tra stati. In quegli anni sulla penisola vi erano cinque grandi stati (la Repubblica di Venezia, il ducato di Milano, lo Stato della Chiesa, la signoria di Firenze e il Regno di Napoli), nessuno talmente forte da imporsi sugli altri. Inoltre si fece sempre più incombente la minaccia dei sovrani stranieri, pronti a conquistare un territorio così diviso. In questa situazione di equilibrio precario il ruolo dei piccoli stati, politicamente poco rilevanti ma militarmente necessari, come i ducati di Ferrara e di Urbino e il marchesato di Mantova, fu fondamentale. I signori che governavano questi territori conoscevano l’importanza strategica dei loro possedimenti ed erano tutti condottieri esperti e ambiti. Il ducato di Ferrara dominava il delta del Po ed era nel cuore della penisola tra la Repubblica veneziana, il ducato di Milano e il marchesato di Mantova.

L'unione tra Isabella e Francesco era quindi strategicamente perfetta ma rischiò di saltare quando la famiglia di Ludovico il Moro propose un matrimonio tra Isabella e il duca.

Rompere un patto matrimoniale già firmato non conveniva vista la vicinanza geografica tra Ferrara e Mantova. Inoltre i Gonzaga avevano davvero a cuore Isabella ed Ercole d'Este, fine stratega, comprese che sarebbe stato molto più saggio evitare i contrasti che ne sarebbero derivati.

Propose quindi al Moro la sua secondogenita, Beatrice, di poco più piccola di Isabella e come lei educata a rivestire un ruolo importante.



Il rapporto tra le due sorelle sarà sempre molto complesso: entrambe legate alla famiglia e alla corte ferrarese, entreranno presto in competizione e sarà soprattutto Isabella a soffrirne, rammaricandosi dell'occasione persa di essere la signora di uno degli stati più potenti della penisola e la moglie di uno dei duchi più influenti e ambiziosi del tempo, col quale in seguito scoprì di avere una grande intesa e intenti comuni.

Ma essere signora di Mantova ebbe per Isabella i suoi vantaggi. Quando vi giunse per celebrare le nozze, l'accoglienza fu grandiosa. A ricevere la sposa, che portava in dote ben 25mila ducati, vi erano insieme a Francesco e a

tutti i Gonzaga, circa 17mila persone a dimostrare affetto e stima nei suoi confronti. La sua fama a soli 16 anni aveva già superato i confini di Ferrara e sarebbe solo aumentata.

La corte di Mantova inoltre era un centro culturale vivacissimo che entusiasmò Isabella fin dal primo momento. Nelle numerose lettere che scriverà ai familiari, soprattutto nei primi mesi del matrimonio, esprimerà tutta la sua meraviglia e il desiderio di arricchire ulteriormente le sue conoscenze e di servirsi degli artisti che dimoravano a corte. L'unione con Francesco fu sincera ma essendo egli al comando di eserciti, sempre impegnato nelle numerosissime guerre che vessavano i territori italiani tra XV e XVI secolo, Isabella fu costretta a trascorrere lunghissimi periodi da sola, lontana dallo sposo. A farle compagnia vi era però l'amata cognata Elisabetta Gonzaga, moglie del duca di Urbino Guidobaldo da Montefeltro. Le due donne furono legate per tutta la vita e tra loro intercorse uno scambio intensissimo di lettere e missive. Potremmo definire Isabella una vera e propria grafomane: scrisse ininterrottamente per tutta la sua vita, tenendo le fila delle relazioni che tesseva non solo con altre nobildonne ma con tutti coloro che detenevano il potere e sui quali riuscì a esercitare una notevole influenza. Nell'archivio di Mantova sono conservate circa 30.000 lettere grazie alle quali è possibile ricostruire non solo la storia personale di Isabella ma anche le vicissitudini dell'Italia rinascimentale. Scritte a cavallo di due secoli turbolenti, queste lettere ci consentono di avere una visione chiara del ruolo che Isabella giocò sia dal punto di vista culturale che politico e diplomatico. Insieme a Francesco II e in seguito da sola, si prodigò per la sicurezza di Mantova e dimostrò incredibili doti strategiche. Ebbe anche il merito di comprendere che il piccolo marchesato rischiava di esser schiacciato nella morsa dei giochi di potere tra il papato, la corona francese e la sete di conquista di Cesare Borgia, la cui ambizione non aveva limiti. Scelse quindi di puntare su neutralità e diplomazia.

Alle vicende politiche si univano gli affanni personali, in primis la difficoltà di generare un erede ai Gonzaga. La prima gravidanza si concluse con la nascita di una bambina nel 1493, battezzata col nome di Eleonora. Isabella, nel suo esasperato pragmatismo, non fu contenta della nascita di una figlia femmina e ne affidò le cure alla cognata Elisabetta. Anche la seconda gravidanza non ebbe l'esito sperato e la secondogenita Margherita, rifiutata dalla madre come la prima figlia, morì di lì a

poco mentre Isabella si trovava lontana da Mantova. Fu solo nel 1500, ben 10 anni dopo il matrimonio, che nacque il tanto desiderato figlio maschio, Federico. Isabella avrà altri due figli maschi, destinati uno alla carriera ecclesiastica e l'altro a quella militare: Ercole, futuro cardinale, e Ferrante che diverrà un fedelissimo dell'imperatore Carlo V d'Asburgo. La predilezione per i figli maschi può sembrare contraddittoria ma si può spiegare con l'interesse di Isabella di garantire sicurezza e immunità ad uno stato piccolo come quello di Mantova, la cui forza risiedeva solo nella sua vocazione militare.

Per Federico furono scelti padrini di eccezione come l'imperatore e lo stesso Cesare Borgia. Nel quadro delle alleanze familiari questo doveva garantire il marchesato, ma il Valentino solo due anni dopo avrebbe occupato il ducato di Urbino, costringendo Guidobaldo ed Elisabetta a cercare rifugio proprio a Mantova e minacciando tutti i territori tra le Marche, la Romagna e l'Emilia. Furono le doti diplomatiche di Isabella e l'abilità di gestire i negoziati a scongiurare il pericolo per Mantova. Inoltre nello stesso anno (1502) il fratello Alfonso sposò la sorella di Cesare Borgia, Lucrezia, e Isabella in veste di membro più illustre della casata, la accolse con tutti gli onori, nonostante la diffidenza che nutriva nei suoi confronti. Il legame tra le famiglie si consolidò anche in conseguenza dei medesimi interessi in campo artistico.

Se la mediazione con il Borgia le aveva dato lustro, non mancarono i momenti di tensione per le scelte che compì invece nei confronti di una vicenda che coinvolse il marito Francesco II. Questi infatti, tra i fondatori della Lega di Cambrai, nell'agosto del 1509 fu fatto prigioniero dai veneziani e tenuto in ostaggio per più di un anno. In sua assenza fu Isabella a mantenere la reggenza, dimostrando grande astuzia nel fronteggiare da una parte Venezia e dall'altra gli stati alleati che le offrivano aiuti militari con la promessa di mantenere l'ordine all'interno dei territori ma che costituivano un pericolo per la città, sotto il costante rischio di essere facilmente assediata. Isabella ordinò di tener chiuse le porte di Mantova, declinando le proposte di duchi e sovrani, a cominciare da quella del re di Francia Luigi XII che le offrì un contingente armato di circa 100 soldati per instaurare un presidio militare. Per mitigare gli effetti del suo rifiuto la marchesa inviò a tutti doni molto generosi.

Dopo lunghe ed estenuanti trattative il prezzo da pagare per la liberazione di Francesco fu altissimo: come garanzia della fedeltà di Mantova alla Lega, il figlio Federico andò "ospite" dal papa, in realtà ostaggio. Ma nonostante la riuscita delle trattative Francesco non celò risentimento nei confronti della moglie, rea secondo lui di aver temporeggiato per gestire il potere il più a lungo possibile. Dopo questo episodio tentò di allontanarla sempre di più dalla scena politica.

Un'altra vicenda che mise in evidenza le sue doti fu la difficile situazione del ducato di Milano a cui Isabella era legata da motivi familiari. Aveva grande stima del cognato Ludovico il Moro, con il quale ebbe un corposo scambio epistolare e presso il quale si recò spesso, partecipando alle celebri feste della corte milanese. Quando i veneziani si allearono con i francesi a discapito del ducato di Milano, la situazione per Mantova divenne delicata: se fosse rimasta vicina al Moro avrebbe scatenato la reazione dei francesi, rischiando un'occupazione militare. Se avesse appoggiato la Francia si sarebbe isolata rispetto alle altre corti italiane. L'arma vincente fu ancora temporeggiare e quando i francesi occuparono realmente Milano, costringendo il Moro alla fuga, Isabella seppur sconvolta e amareggiata, tornò al pragmatismo che le era solito e si riavvicinò al re di Francia, definendosi una "*bona francese*" e giustificando il legame con il Moro per la parentela e le gentilezze ricevute dallo stesso.

Tra occupazioni straniere, avvicindamenti sui troni di mezza Europa, il drammatico sacco di Roma ad opera di Carlo V e la fine dei sogni di grandezza delle signorie rinascimentali, Mantova riuscì non solo a sopravvivere ma anche a prosperare mantenendo la sovranità su tutti i suoi territori,

arricchendosi sotto ogni punto di vista e ottenendo il titolo di ducato.

Il suo ultimo intervento politico fu legato alla seconda reggenza tra il 1519 e il 1521, quando dopo la morte del marito Francesco, governò in nome del figlio Federico. Per adempiere al meglio a questo compito affinò le sue doti strategiche studiando dalle pagine del "Principe" di Machiavelli. Ma quando Federico raggiunse l'età per governare non si fece scrupoli nell'allontanarla, ritenendola forse una figura troppo ingombrante e autoritaria. Il regno di Federico fu altrettanto prospero e fruttuoso mentre il ruolo di Isabella fu sempre più marginale. Questo la spinse a tornare alle sue antiche passioni: l'arte e la letteratura.

In realtà Isabella coltivò queste passioni per tutta la vita e negli anni dialogò con i migliori intellettuali del tempo ostentando tutta la sua erudizione. Le sue committenze non avevano nulla da invidiare ai grandi mecenati delle corti vicine. In pochi anni divenne un punto di riferimento anche in fatto di moda e di gusto estetico e Bona Sforza la definì "*fonte e origine di tutte le belle fogge d'Italia*".

Collezionista accanita e maniacale, dette vita a un magnifico studiolo, il primo realizzato da una donna, rimasto alla storia come uno dei più completi e interessanti esempi di collezionismo di arte classica, di numismatica e di opere pittoriche di altissimo pregio. Gli ambienti erano due: lo studiolo vero e proprio e una "grotta" nel piano sottostante, abbelliti da intarsi, rilievi marmorei, statue, busti e incisioni e decorati con il suo monogramma, lo stemma dei Gonzaga e con il celebre motto "*Nec spe nec metu*" (Né con speranza né con timore).

Isabella incarnò in toto l'intellettuale umanista, le cui committenze erano sempre ricchissime di riferimenti alla cultura classica: sceglieva accuratamente temi e filoni narrativi, descriveva ambientazioni e figure nei minimi particolari, allegando i testi di riferimento e vincolando gli artisti al suo gusto estetico e al suo programma iconografico.

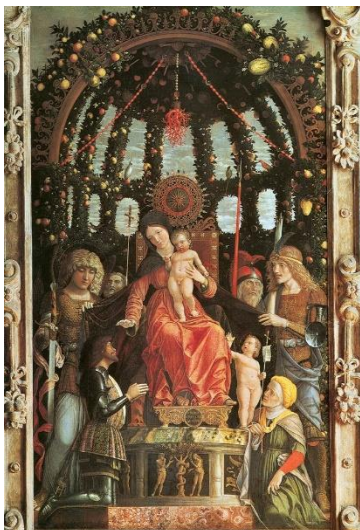
Il ciclo di dipinti dello studiolo era ispirato alla filosofia neoplatonica con una serie di allegorie che rappresentavano il trionfo della virtù sulle passioni e la vittoria dell'amore casto su quello carnale. Vi trovarono posto il "Parnaso" e "Il trionfo delle virtù" del Mantegna, un'opera del Perugino che non riscosse il successo sperato perché contravveniva alle indicazioni di Isabella, e due dipinti di Lorenzo Costa e del Correggio. Non riuscì invece ad ottenere mai opere di Bellini, di Giorgione e di Leonardo, che si rifiutarono di sottostare a indicazioni così stringenti.

Come collezionista si dimostrò senza scrupoli, svelando una parte del suo carattere poco piacevole: senza remore arrivò a estorcere donazioni o a imporre agli artisti di corte di donarle statue e opere antiche. Riuscì anche a ottenere un Cupido di Michelangelo attraverso Cesare

Borgia dopo il saccheggio del palazzo di Urbino dov'era conservato, e quando i Montefeltro rientrarono in città si rifiutò di restituirlo nonostante il legame di parentela.

I dipinti in cui è ritratta la rappresentano più in maniera allegorica che realistica, soprattutto perché Isabella ebbe sempre un cattivo rapporto con la sua immagine e con il suo corpo. Davanti al primo ritratto realizzato dal Mantegna fu talmente scontenta del modo in cui era stata raffigurata, a suo dire troppo realistico, che non volle mai più essere ritratta dal maestro.

Rifiutò di posare per lui persino quando Mantegna realizzò la splendida pala della Madonna della Vittoria, per celebrare la vittoria di Francesco II a Fornovo. Il marchese è rappresentato in ginocchio ai piedi della Vergine con la sua lucente armatura ma sul lato opposto si nota subito l'assenza della consorte.



Non posò mai neanche per gli artisti che invece realizzarono suoi ritratti e quando ne commissionò uno a Leonardo, di passaggio per pochi mesi presso la corte dei Gonzaga, gli fece pervenire una moneta con le sue effigie ma il maestro ne fu infastidito e non volle terminare il lavoro, lasciando incompiuto il disegno preparatorio (secondo alcuni un'anticipazione della Gioconda).



Lo splendido ritratto che Isabella commissionò a Tiziano quando ormai era avanti negli anni, fu eseguito su un disegno del pittore Francia che l'aveva rappresentata in giovane età. Qui Isabella appare in tutta la sua conturbante bellezza adolescenziale, lontanissima dalla figura pingue e appesantita degli ultimi anni. Una sorta di idealizzazione della straordinaria donna che era stata.

La mitizzazione della sua persona partì direttamente da lei: nella sua immagine si ritrovano tutti quegli elementi che l'avevano resa "la prima donna del mondo", rispecchiando la sua erudizione, l'ideale di una bellezza classicheggiante, il richiamo alla celebrazione dell'antico e delle sue virtù. Facendo convergere tutto questo nella sua persona, Isabella rappresentò davvero una straordinaria eccezione ancora lontana dal divenire regola.



LETTURE CONSIGLIATE

- *Rinascimento privato*. Maria Bellonci, Oscar Mondadori, 2016
- *La signora del Rinascimento. Vita e splendori di Isabella d'Este alla corte di Mantova*. Daniela Pizzagallo, Bur, 2013